BUON COMPLEANNO MARYMOUNT

Un cammino lungo 90 anni

Affinché tutti abbiano vita

Il giorno 7 ottobre 2021 abbiamo festeggiato il novantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto Marymount. Un nostro compagno ha simbolicamente messo a dimora un Cedro del Libano e Mrs Fornabaio ci ha spiegato che questo gesto è segno di nuova vita. Il cedro libanese ci ricorda che, nonostante l'epidemia del Covid 19, ci aspetta una nuova vita e un nuovo futuro e che non bisogna arrendersi mai perché nuova vita significa avere nuove aspettative!
Secondo noi il cedro del Libano è molto bello ed elegante per via della sua chioma a punta.
Osservare gli alberi è meraviglioso!
[continua pag. 2]

Uniti da 90 anni

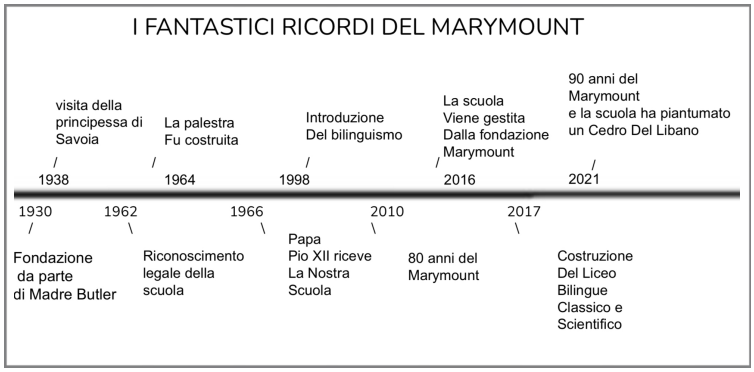
Quest'anno si è concluso il novantesimo anniversario della fondazione della scuola Marymount.
La celebrazione è iniziata con la messa in palestra. Mi è piaciuto che il Preside abbia partecipato alla messa perché è sempre impegnato e invece la sua partecipazione mi ha fatto sentire che è come noi. Anche se lui è più grande ed è il responsabile della scuola, lì a messa era uno di noi. [cont. pag. 3]



Una scuola nel cuore

Il 7 ottobre, in occasione del Novantesimo Anniversario della fondazione della nostra scuola Marymount, all'entrata dell'edificio Bèziers Hall è stata affissa al muro una targa in marmo con scritto "90".
Questo è un evento speciale perché con i novant'anni siamo vicini al secolo!

La targa di marmo è come un tatuaggio sul cuore.
È un modo per rivivere le esperienze vissute nella scuola Marymount, per ricordare quello che le persone hanno fatto e fanno per migliorare e rendere la scuola Marymount un luogo speciale.





Affinché tutti abbiano vita (da pag. 1)

Noi cresciamo con l'ambiente, diventiamo più grandi e l'ambiente ci segue, però non ovunque, perché purtroppo in alcune parti del mondo stanno distruggendo l'ambiente, che noi dovremmo rispettare.
Siamo parte di un ecosistema, cioè l'essere umano ha bisogno dell' ambiente naturale: se distruggiamo l'ambiente stiamo distruggendo noi stessi, perché senza piante non c'è ossigeno e senza aria non si può vivere.
Tutti noi sappiamo che l'ambiente è molto importante per la nostra vita. Il Marymount lo sa fin dalla sua fondazione, infatti abbiamo spazi aperti per fare ricreazione o attività didattiche o sportive. Il verde è anche bello da un punto di vista visivo. Il Marymount sta contribuendo molto a tutelare l'ambiente e a lottare contro il cambiamento climatico, per esempio utilizzando bidoni della raccolta differenziata o posate riciclabili. Il nostro Istituto ha una mentalità aperta verso le nuove idee, infatti per celebrare il novantesimo anniversario ha piantumato un albero che è simbolo di nuova vita, anche per ingrandire il nostro spazio verde.
Noi ragazzi ci ripromettiamo di appoggiare questa iniziativa, piantumando un alberello, seguirlo nella sua crescita e averne cura, perché da un piccolo gesto nasce sempre qualcosa di più grande.

L'albero che abbiamo piantato rappresenta la nostra scuola Marymount che cresce di anno in anno. Continuerà a crescere solo se noi ce ne prenderemo cura come abbiamo fatto fino ad oggi, con amore e impegno.
Far parte della scuola Marymount, infatti, significa far parte di una comunità che lavora per raggiungere un obiettivo comune. In questo caso l'obiettivo è far sì che tutti abbiano vita. Quando diciamo "tutti" intendiamo persone, animali e piante perché la nostra scuola è costruita con la natura.





Uniti da 90 anni (da pag. 1)

Celebrare questo momento è stato emozionante. Le emozioni erano soprattutto nel sentirsi parte di una comunità, ciò ti fa sentire speciale e pieno di gioia perché senti di poter condividere i valori universali di fratellanza, uguaglianza, solidarietà, rispetto e tolleranza.
Un aspetto importante e pieno di sentimenti di questa scuola è sentirsi parte di una comunità che frequenti ogni giorno.
Come già detto la nostra scuola ha più di 90 anni, e quindi anche la comunità. Per noi tutti il sentimento più unico di ciò è che tutte le persone di questa comunità, sia ieri che oggi, ne fanno parte in modo significativo.

Questo perché ognuno fa e ha fatto sì che la comunità continui e si sviluppi ancora di più.
Come simbolo dell'anniversario è stato piantumato un albero. In questa scuola c'è tanto verde e la natura è per noi fonte di ispirazione: ci fa sentire liberi e tranquilli perchè ci sono tanti spazi per rilassarsi, muoversi, riflettere, liberare la mente e concentrarsi.

Semina di autunno

Intervista ai bambini della classe EC2 A

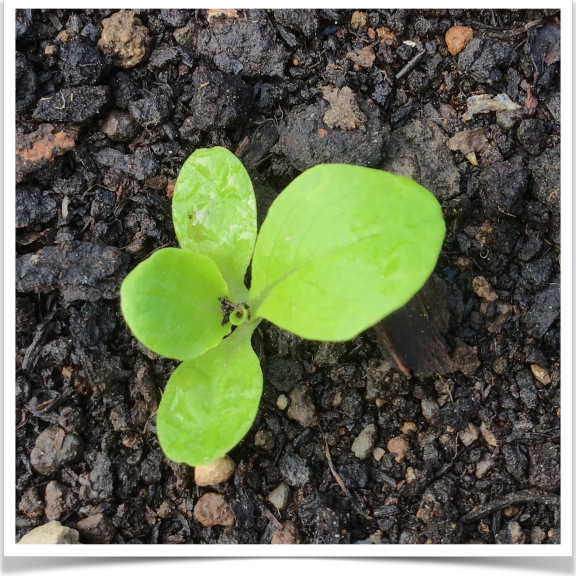
È arrivata la stagione dell'autunno. Le foglie cambiano colore e nel giardino della nostra scuola si crea un'atmosfera diversa dal solito. I colori che cambiano suscitano felicità e ci fanno pensare che nella vita tutto cambia e si trasforma.

Ai bambini più piccoli della nostra scuola è stato affidato un compito molto importante: quello di seminare e di prendersi cura dei semi interrati. A tale proposito abbiamo raccolto la loro testimonianza, che riportiamo nel nostro articolo.

Cosa avete seminato?
"Abbiamo seminato i semi di lattuga a foglia liscia e di spinaci. Abbiamo fatto la culla nella terra e poi abbiamo messo i semini a dormire. Alla fine abbiamo innaffiato.
I semi di lattuga sono a forma di diamante e quelli degli spinaci sono rotondi come sassolini".

Quali sono state le vostre emozioni?
"Felici!"
Vi è piaciuto di più mettere i semini nella terra o innaffiare?
"Tutte e due!"

Adesso sono cresciute le piante?
"Si, però sono molto piccole"





Come sono diventate le piantine di lattuga a foglia liscia?
"Sono verdi con le foglie a forma di cerchio"
E quelle degli spinaci?
"Sono verdi e giallastre e sono dritte come una riga"

Lasciando i piccoli al loro lavoro, non possiamo far altro che riflettere su questo semplice gesto:

- Da un piccolo seme che sembra essere improduttivo nasce sempre una nuova vita.
- La pianta durante il suo sviluppo non è mai la stessa, ma si trasforma come fa la nostra vita.
- Anche se una pianta dovesse seccare, da qualche suo seme potrebbe sempre riprodursi e continuare il ciclo della vita.
- Allo stesso modo anche noi, quando la vita non ci sorride, possiamo sempre coltivare il seme della speranza.

I PAPPAGALLI DEL NOSTRO GIARDINO

In questo articolo parleremo dei bellissimi pappagalli che ogni giorno vediamo volare nei giardini della nostra scuola. Vogliamo raccontarvi delle nostre emozioni quando li sentiamo cantare, delle nostre esperienze e della loro biologia. Speriamo che vi piaccia!

Ascoltare il suono dei pappagalli mi rende calma. Mi piace molto, è dolce e leggero. Questo canto mi aiuta a entrare in un mondo senza pensieri, di gioia e felicità, e mi entra in testa come una dolce melodia.
Il suono dei pappagalli mi fa sentire bene e felice, perché quando sono arrabbiata, nervosa o triste vado in un posto silenzioso e comincio ad ascoltare il loro canto. Allora penso:" È bello che i pappagalli ti ascoltano e ti guardano, è emozionante!".
Un giorno mentre facevamo la corsa campestre ho sentito il loro canto ed era bellissimo!
Un giorno mi sono dimenticata la felpa in giardino, quindi all'uscita sono dovuta andare a riprenderla. Avvistando la panchina dove era la mia felpa, ho sentito un suono molto dolce che mi ha fatto sorridere: erano i canti dei pappagalli. Mi ha fatto talmente piacere notarli che per qualche minuto ho immaginato di essere una di loro e di parlargli e viverci. Mi piace il fatto di sentirli cantare, o almeno averli vicino ogni giorno. Ormai sono diventati parte della comunità della scuola.





I pappagalli che vivono nel giardino di scuola sono parrocchetti e appartengono alla famiglia degli Psittacidi.
Sono pappagalli di piccole e medie dimensioni provenienti dall'Asia e dall' Australia, si chiamano così dal francese "paroquet", cioè pappagallini.
Sono pappagalli dal carattere relativamente mite, vivace, estroverso. La famiglia dei parrocchetti conta tantissime varietà, tra le più diffuse si annoverano: il parrocchetto Monaco, il parrocchetto dal collare, il parrocchetto …

I parrocchetti possono diventare animali domestici e sono gli uccelli più popolari in Italia. Nel nostro paese non sono arrivati volando, ma l'ipotesi più plausibile è che siano giunti in Italia seguendo le vie del commercio di alcuni animali selvatici. Come è accaduto per altre specie arrivate con il commercio, i parrocchetti si sono riprodotti rapidamente.
I parrocchetti dal collare vivevano in aree semi-desertiche o boscose, ma poi si sono adattati bene agli habitat modificati degli esseri umani. Oggi il loro numero è fuori controllo.

Ma che problemi creano questi pappagalli? Inevitabilmente hanno un impatto ecologico, ad esempio i parrocchetti dal collare sfruttano le tane dei picchi rossi che a Roma sono presenti. Il loro continuo riprodursi potrebbe causare conseguenze anche all'uomo. Ad esempio, i parrocchetti dal collare costruiscono nidi così grandi che a volte causano la caduta dei rami sui quali si poggiano.

La Paulonia: la grande pianta che combatte l'inquinamento

Qualche settimana fa, un nostro compagno di classe ha raccolto un frutto molto particolare nel giardino della scuola, vicino alla fontana circolare. Ha riunito noi, che siamo i suoi amici, per capire che frutto fosse. Insieme l'abbiamo osservato e studiato: aveva una forma ovale, assomigliava a una mandorla, era di colore marrone e quando l'abbiamo aperto ha rilasciato un liquido bianco. Sempre più interessati, abbiamo chiesto aiuto ai nostri insegnanti.
Per capire come si chiamava la pianta da cui proveniva il frutto abbiamo usato un'app (che si chiama "PlantNet"): era il frutto di una Paulonia.

La Paulonia è un albero proveniente dal Giappone e dalla Cina. Questa pianta si innalza rapidamente in pochi anni raggiungendo 5-6 metri di altezza.

Ha bisogno di poca acqua, ma di tanta energia solare per crescere.
In primavera, sbocciano fiori rosa ancora prima delle foglie. Dopo la fioritura, la pianta produce grappoli di grossi baccelli legnosi che contengono molti semi.

La Paulonia aiuta l'ambiente, nutrendosi dell'aria sporca purificandola.
Ogni ettaro di Paulonia, è in grado di assorbire dalle 28 alle 32 tonnellate di anidride carbonica all'anno; ogni pianta, attraverso le sue grandi foglie, "si ciba" con una quantità dai 32 ai 36 kilogrammi di anidride carbonica ogni dodici mesi, restituendo l'equivalente di ossigeno "ripulito".





